Colloquio con la delegazione del nostro partito che ha visitato il Senegal

Autonomia dell'Africa e dell'Europa nei colloqui del PCI con Senghor

Della delegazione facevano parte i compagni Dario Valori, Franco Calamandrei e Nadia Spano - Il presidente del Senegal: «Dirò a Kissinger che sbaglia» - Positivi apprezzamenti per la linea dei comunisti italiani - Un segno di disponibilità a stabilire i rapporti con l'Angola

Una delegazione del PCI ha visitato nei giorni scorsi il Senegal, accogliendo un invito formulato dal presidente Leopold Sedar Senghor nella sua qualità di segretario generale dell'Unione progressista senegalese, il partito che governa il paese dalla conquista dell'indipendenza nel 1960. La delegazione del nostro partito era composta da Dario Valori, vice presidente del gruppo comunista del Senato e membro della Direzione del partito, Franco Calamandrei, vice presidente della Commissione esteri del Senato e membro della Commissione di politica internazionale del PCI, e Nadia Spano, della sezione esteri del partito.

I membri della delegazione hanno espresso al loro ritorno in Italia un giudizio positivo sul viaggio e hanno sottolineato l'utilità degli incontri e degli scambi di idee avuti con il presidente Senghor, con il quale si sono intrattenuti per un'ora e mezzo, e con l'Ufficio politico dell'UPS. Senghor in particolare ha cercato di dare al colloquio un'impronta di cordialità e di mettere l'accento sugli elementi di concordanza o convergenza più che su quelli di discussione.

«Naturalmente — spiegano i membri della delegazione — avevamo e abbiamo ben presenti le diversità di valutazione che esistono e che si sono manifestate anche negli ultimi tempi sia su taluni problemi generali di orientamento ideale e politico, sia su questioni specifiche: in particolare sulla questione dell'Angola, a proposito della quale Senghor aveva assunto, nel momento più acuto della lotta del governo di Luanda contro i movimenti secessionisti e gli aggressori stranieri, una posizione di critica aspra verso le forme nelle quali si è manifestata la solidarietà internazionale.

La conoscenza e la valutazione di queste divergenze non ci ha però fatto sottovalutare l'interesse e l'importanza di un franco confronto di opinioni con l'UPS e con la personalità prestigiosa di Senghor, sia per verificare con franchezza i punti di discussione, sia per confrontare in modo positivo le posizioni su altri problemi. L'esito della visita e dei colloqui ha comunque confermato l'utilità del viaggio».

Quali sono i motivi di interesse per i rapporti con il nostro partito che sono stati manifestati dall'UPS e da Senghor nel corso dei colloqui?

«Sia Senghor che i membri dell'Ufficio politico dell'UPS hanno premesso ad ogni altra considerazione la espressione assai calda di apprezzamento per la funzione di politica interna e internazionale della linea strategica originale e autonoma elaborata e sviluppata dal nostro partito, richiamandosi ai nostri documenti e al pensiero dei nostri dirigenti, in primo luogo di Gramsci, con una conoscenza che ci ha colpiti tanto più in quanto il discorso di Senghor la collocava nel contesto di una approfondita visione culturale complessiva. Ci sembra di aver capito che una delle ragioni di fondo dell'interesse con cui i dirigenti senegalesi hanno cercato questo contatto e collegamento con il nostro partito stia nel posto crescente che la loro prospettiva nazionale, in una visuale che Senghor ha configurato come "equidistante" tra l'URSS e gli USA, dà al rapporto tra le possibilità di autonomo sviluppo dell'Africa, e in genere del "terzo mondo", e la promozione di un'effettiva autonomia della Europa nella costruzione di un nuovo sistema di cooperazione internazionale. In questo contesto, crediamo di aver compreso che Senghor e i suoi collaboratori, che già hanno conseguito una connessione organica con l'Internazionale socialista, attribuiscano importanza anche all'azione che partiti comunisti caratterizzati come il nostro possono svolgere in un tessuto di collaborazione crescente sia con le forze progressiste e nazionali dei paesi in via di sviluppo, sia con i partiti socialisti e socialdemocratici dell'Europa occidentale. In particolare, il presidente senegalese ha mostrato grande interesse per i problemi dell'area mediterranea, nell'ambito di un organico e aggiornato disegno dei processi in corso».

Parlando delle divergenze tra le nostre posizioni e quelle dell'UPS è subito emerso il problema dell'Angola. La posizione del Senegal è rimasta immutata malgrado i riconoscimenti internazionali ottenuti dal governo di Luanda?

«Nella franca discussione, di fronte al nostro richiamo, per altro sul terreno del realismo politico, a tener conto del fatto che gli eventi in Angola hanno dimostrato la giustezza della causa del MPLA, al cui governo vanno sempre più i riconoscimenti di governi e delle Nazioni Unite, Senghor, con evidente volontà di tener fede a una questione per lui di principio, ha riconfermato il suo punto di vista. Ha ripetuto, cioè, che il ritiro di ogni presenza straniera è una condizione perchè la questione angolana possa trovare una sua collocazione normalizzata nel quadro africano. Una riaffermazione di principio, quindi, alla quale, peraltro, il giorno successivo al nostro colloquio ha fatto seguito un fatto politico interessante. Alla conferenza dei capi di Stato della Comunità economica dell'Africa occidentale, di cui l'Angola non fa ancora parte, Senghor ha espresso l'auspicio che la Comunità "possa estendersi fino a Luanda". Una dichiarazione questa, che i molti osservatori presenti a Dakar hanno giudicato come un segno di disponibilità a stabilire rapporti con il governo di Neto. Può darsi, quindi, che gli orientamenti del governo senegalese attraversino una fase di aggiustamento politico».

Kissinger ha iniziato un viaggio in Africa tutt'altro che facile per il suo governo. Molti paesi ieri legati agli USA sono oggi diffidenti o addirittura ostili. Avete discusso anche voi di questo?

«Sì, abbiamo parlato anche di Kissinger, ma soprattutto in relazione all'Europa. Senghor ha criticato in modo esplicito le note e insistite posizioni di Kissinger sulla questione delle autonome e democratiche scelte dei paesi dell'Europa occidentale e ha aggiunto altrettanto esplicitamente di voler far presente questa sua valutazione critica al segretario di Stato americano in occasione della sua prossima visita a Dakar, nel quadro del viaggio in Africa. Le parole testuali di Senghor sono state: "Dirò a Kissinger che sbaglia"».

Naturalmente, avrete parlato della situazione interna del Senegal e avrete ricevuto chiarimenti, in particolare, sulla prossima riforma con cui si dice di voler introdurre nel paese una particolare forma di pluralismo.

«Il governo di Dakar ha deciso di trasformare il sistema attuale in un sistema di tipo pluralistico. E' stata decisa la legalizzazione di due partiti, uno a destra dell'UPS e uno alla sua sinistra, con definizioni formulate dallo stesso governo, rispettivamente di liberal-democratico e marxista-leninista o comunista, mentre all'UPS resterà attribuita quella di "socialista e democratico". Ci è sembrato che un tale approccio esprima un qualche elemento di impostazione dall'alto e di "scolasticismo". Le notizie raccolte là, d'altra parte, sono che i due partiti finora candidati per la istituzionalizzazione considerano tali etichettature alquanto rigide.

Il partito che nella storia delle lotte nazionali e popolari si è identificato con l'ispirazione e la tradizione rivoluzionaria sulla base del marxismo e cioè il PAI (Partito africano dell'indipendenza), i cui membri si definiscono comunisti senegalesi, non risulta che fino a questo momento accetti neppure il metodo di una tale istituzionalizzazione. Senghor ci ha fatto rilevare che i dirigenti del PAI, che hanno subito condanne e carcere, sono ora liberi, e ha detto che dipenderebbe solo da loro agire nella legalità, accettando i termini in cui la legalità viene configurata dal suo governo. C'è da rilevare anche che l'introduzione del tripartitismo non risulta finora comporti modifiche al sistema elettorale, per cui tutti i seggi dell'Assemblea nazionale sono assegnati al partito che abbia anche solo una maggioranza relativa. Nondimeno, questo è un problema interno del popolo e delle forze politiche senegalesi e spetta ad essi risolverlo. Nel registrare quelli che, a parere nostro, possono apparire come limiti dell'indirizzo della «riforma pluralistica» senghoriana, non si può d'altra parte ignorare che l'esperienza storica dei nuovi Stati africani, se indubbiamente pone una esigenza di sviluppo della democrazia, comporta anche problemi non facili da risolvere su questa strada».

Avete avuto occasione di discutere anche i problemi relativi ai rapporti bilaterali di Stato tra Italia e Senegal?

«Certamente. Secondo un metodo che è costante nelle delegazioni all'estero del nostro partito, e che corrisponde alla nostra funzione di partito nazionale e di governo, siamo stati noi a porre questo problema. E proprio su di esso abbiamo registrato gli unici accenti di asprezza da parte di Senghor che ha lamentato talune insufficienze e ritardi del governo italiano rispetto agli accordi già esistenti tra i due paesi. In particolare Senghor si è riferito all'accordo per la pesca stipulato più di un anno fa e che prevede, in cambio dell'accesso dei nostri pescherecci in acque territoriali del Senegal, la costruzione là, da parte italiana, di una fabbrica di conserva di pomodoro. Il nostro governo non ha ancora stanziato il finanziamento, con un ritardo, ha detto Senghor, che può portare alla rottura dell'accordo italo senegalese e può nuocere allo sviluppo di più ampi accordi nell'ambito della Convenzione di Lomè. L'inerzia italiana è tanto più pregiudizievole in quanto altri paesi della CEE (soprattutto la RFT, oltre alla Francia) stanno rispondendo attivamente alla disponibilità senegalese a sviluppare un'industria leggera».

gu. b.

Polemica tra l'ex sottosegretario Ball e Kissinger

Altri interventi della Washington Post sulla «questione comunista»

Si ripetono le interferenze e le ipotesi di ricatto economico - Per il giornale della capitale USA «solo un ingresso dei comunisti nella maggioranza può arrestare il declino economico dell'Italia»

NEW YORK, 23

La *Washington Post* di ieri pubblica altri due interventi sulla «questione comunista»: una corrispondenza da Roma di Josef Kraft e una lettera dell'ex sottosegretario di Stato USA George Ball.

La corrispondenza di Kraft parte dalla constatazione che: «il pericolo non è che i comunisti si impadroniscano del potere con un'operazione sul modello dell'Europa orientale. Al contrario io ritengo che solo un loro ingresso nella maggioranza parlamentare può arrestare il declino economico dell'Italia».

Ignorando le posizioni chiaramente espresse sulla stessa *Washington Post* dai dirigenti del PCI in relazione ai rapporti che si vuole si instaurino tra i due blocchi, Kraft scopre il «vero pericolo», cioè: «mentre il PCI sta prendendo le distanze da Mosca, gli eventi in tutta l'area del Mediterraneo stanno portando la Russia sempre più vicina all'Italia. Il rischio è che in caso di futura crisi internazionale (per esempio, nel Medio Oriente o in Spagna o in Jugoslavia dopo la morte di Tito), i comunisti italiani facciano inclinare il governo di Roma dalla parte della Russia, rafforzando così la posizione di Mosca nel Mediterraneo e aprendo la strada a nuove pressioni sovietiche, pressioni che poi potrebbero spingersi contro la stessa Italia e il suo eretico partito comunista».

Quanto all'ex sottosegretario americano George Ball, egli ha scritto alla *Washington Post* per dire che il suo intervento sulla questione comunista in Italia al congresso dell'associazione dei direttori di giornale tenutosi recentemente a Washington, è stato «grottescamente svisato» nel resoconto pubblicato dal quotidiano della capitale USA. Il giornalista aveva attribuito a Ball l'idea che «potremmo benissimo cavarcela (in America) con i comunisti al potere (in Europa).

L'esponente del partito democratico in proposito scrive: «Lungi dal guardare con rassegnazione l'ingresso dei comunisti nel governo italiano, condivido in pieno la preoccupazione del segretario Kissinger secondo cui esso comprometterebbe gli accordi di sicurezza esistenti in seno all'alleanza occidentale, anche se non sono d'accordo con la sua cupa previsione che avrebbe l'effetto del domino su altri Stati europei. Dissento invece dal segretario sulle tattiche impiegate per evitare tale disastro e sui modi per affrontarlo qualora si verificasse malgrado i nostri sforzi».

«Secondo me, il nostro sforzo diplomatico dovrebbe puntare sul tentativo di convincere le nazioni del mercato comune a prendere loro l'iniziativa di dissuadere gli italiani dal mandare i comunisti al governo. Le altre principali nazioni dell'Europa occidentale, in primo luogo Germania e Francia, tengono infatti le leve del potere economico, dato che il benessere industriale ed agricolo dell'Italia dipende dal suo accesso al mercato comune, e il trattato di Roma è stato fatto, in ultima analisi, proprio per i paesi dediti a rafforzare «la salvaguardia della pace e della libertà».

Come si vede, George Ball chiede non solo un'aperta interferenza negli affari interni italiani, ma anche l'organizzazione di un ricatto economico contro la libera scelta del popolo italiano.

* * *

MOSCA, 23

«Le circostanze storiche si stanno ora determinando in modo tale che nei più diversi paesi non socialisti esiste la possibilità reale dell'unione attorno alla classe operaia di una vasta coalizione», scrive Boris Ponomariov, della segreteria del PCUS, nella prefazione all'opera in più volumi «Il movimento operaio internazionale» pubblicata sull'ultimo numero della rivista *Kommunist*.

Il conseguimento dell'unità d'azione della classe operaia nei paesi capitalisti, ed anche sul piano internazionale, dipende in larga misura dai rapporti reciproci esistenti tra comunisti e socialdemocratici, rileva Ponomariov. «Ciò facendo i comunisti muovono dalla considerazione che si tratta di una cooperazione tra partiti che hanno impostazioni ideologiche e politiche diverse. La linea di principio dei comunisti tendente alla cooperazione con i socialdemocratici non elimina il problema della lotta contro la ideologia opportunistica di destra e la politica della collaborazione di classe».

Superando la resistenza della borghesia monopolistica e di una parte dei leaders di destra socialdemocratici — osserva Ponomariov — i comunisti sono riusciti ad ottenere negli ultimi anni un mutamento positivo nell'avvio della cooperazione di forze operaie e democratiche. Ciò ha trovato espressione nella solidarietà con il popolo del Vietnam, nella campagna di appoggio ai democratici cileni e in una serie di importanti azioni per la trasformazione dell'Europa in un continente di pace, sicurezza e cooperazione. Le azioni congiunte dei comunisti e dei socialisti di Francia, Italia e Giappone, del Portogallo e di altri paesi capitalisti hanno consentito alla lotta della classe operaia di conseguire tangibili successi.

Per la riunificazione

Elezioni generali domani in tutto il Vietnam

Sarà eletta un'Assemblea nazionale unitaria di 491 membri

HANOI, 23.

Giornata storica, quella di domenica prossima, per il popolo vietnamita: per la prima volta dopo trent'anni, i cittadini del nord e del sud saranno chiamati contemporaneamente alle urne per eleggere una unica Assemblea nazionale e sancire così la riunificazione del Paese, conquistata attraverso una lotta eroica e sanguinosa e consacrata di fatto, il 30 aprile dello scorso anno, dalla sconfitta dell'imperialismo americano e dalla liberazione di Saigon.

Secondo quanto ha deciso nel novembre scorso la «Conferenza consultiva politica», riunitasi con una partecipazione paritaria del Nord e del Sud, l'Assemblea che verrà eletta domenica sarà l'organo supremo dello Stato unificato del Vietnam «indipendente e socialista»; essa «creerà le istituzioni, eleggerà gli organi dello Stato ed adotterà una nuova Costituzione per il Vietnam unito». Si tratterà anche di scegliere per il nuovo Stato una capitale (che continuerà presumibilmente ad essere Hanoi), un emblema nazionale, una bandiera, un inno; tutto questo processo di attuazione, secondo le previsioni, dovrebbe richiedere un paio di mesi.

L'Assemblea che sarà eletta domenica, a suffragio universale e segreto, comprenderà 491 deputati, in ragione di uno ogni 100 mila abitanti: 248 saranno della parte settentrionale del Vietnam e 243 di quella meridionale. Fra i candidati vi sono, al sud, i più prestigiosi protagonisti della epopea del popolo vietnamita: Nguyen Huu Tho, presidente del FLN e del «Comitato dei saggi» del Governo Rivoluzionario Provvisorio; Huynh Tan Phat, presidente del GRP; la signora Nguyen Thi Binh, ministro degli esteri; e accanto ad essi vi sono personalità della terza componente, come la signora Ngo Ba Thanh, a lungo incarcerata sotto la dittatura di Van Thieu.

Fra gli elettori, vi saranno anche il 90 per cento dei militari e dei funzionari della disciolta amministrazione di Saigon, ai quali le autorità rivoluzionarie hanno concesso il diritto di voto dopo un periodo di rieducazione: così ha specificato, a Saigon, il ministro senza portafoglio del GRP e membro del Comitato rivoluzionario popolare di «Città Ho Chi Minh», Nguyen Van Hieu.

Il processo di integrazione effettiva fra le due parti del nuovo Stato richiederà naturalmente un certo periodo di tempo, date anche le differenze strutturali di carattere socio-economico (ad esempio, sopravvivenza nel sud di proprietà privata) che non possono essere cancellate con un colpo di spugna.

Attacco di radio Praga all'«Unità»

Alcuni giornali hanno riferito di un duro attacco rivolto da radio Praga all'*Unità*, per aver ospitato la lettera di un esponente della «primavera di Praga», definito «rinnegato del movimento comunista».

L'emittente ha innanzitutto rilevato che ai recenti lavori del 15. congresso del PC cecoslovacco «hanno assistito le delegazioni dei partiti di sinistra di tutto il mondo, con a capo gli esponenti di rilievo del movimento comunista ed operaio. Soltanto il partito comunista italiano, unico di tutti i partiti comunisti ed operai, è stato rappresentato da un osservatore. I delegati al congresso e gli ospiti stranieri sono, però, rimasti ancora più sorpresi dal fatto che alla vigilia del congresso l'organo del CC del PCI, *l'Unità*, ha pubblicato una lettera di Zdenek Mlynar, rinnegato del movimento comunista».

Negli ultimi tempi Mlynar — ha aggiunto radio Praga — si allineava agli autori più spesso citati dall'emittente «Europa libera» che è uno strumento della CIA americana. Dai documenti strappati clandestinamente negli archivi di «Europa libera» dal capitano del servizio controspionistico cecoslovacco Minacki scaturisce che Mlynar collabora già da tempo con «Europa libera» e che figura anche sulle liste dei pagamenti di questa emittente.

Ancora un cedimento alle pressioni di Reagan

Ford esclude che gli Stati Uniti accettino di riconoscere Hanoi

Preoccupata messa a punto di Kissinger, al momento di partire per l'Africa

WASHINGTON, 23

Il presidente Ford ha dichiarato, in una intervista concessa alla radio a Indianapolis, dove si trova per la campagna delle «primarie», che gli Stati Uniti escludono un riconoscimento diplomatico del Vietnam «in qualsiasi circostanza» e che «ogni dichiarazione tesa a dimostrare il contrario è menzognera e irresponsabile».

Replicando al suo rivale, Ronald Reagan, che aveva accusato il governo di prendere in considerazione un passo del genere, criticandolo da destra, Ford ha detto che i contatti avuti finora con Hanoi riguardano unicamente il problema della ricerca di eventuali militari americani dispersi durante la guerra, escludendo qualsiasi implicazione politica.

La presa di posizione del presidente è stata interpretata come un'ulteriore concessione alla pressione di Reagan, che ha fatto di presunti «cedimenti» dell'amministrazione Ford nel dialogo con il mondo socialista uno dei temi della sua campagna.

Nella stessa intervista, Ford ha notato «con sorpresa» i progressi compiuti dal governatore della Georgia, Jimmy Carter, nella gara delle «primarie» democratiche e ha detto che Carter potrebbe avere buone probabilità di ottenere la *nomination* come candidato presidenziale, se vincesse il 27 aprile in Pennsylvania. Secondo Ford, la competizione in campo democratico si è ristretta ai nomi di Carter e di Humphrey (il quale conserva buone possibilità, anche se non partecipa alle «primarie»).

Dal canto suo, il segretario di Stato, Kissinger, lasciando gli Stati Uniti per la sua *tournée* in Africa, ha mosso nuovi attacchi all'URSS e a Cuba per il ruolo svolto in Angola, che ha definito «irresponsabile e in contraddizione con le norme di condotta che sono il presupposto della distensione». Kissinger ha ripetuto che la politica americana verso l'Africa è «aperta» e non esclude un contatto con l'aspirazione delle maggioranze africane dei paesi retti da governi razzisti all'autogoverno.

Rispondendo alle domande dei giornalisti, Kissinger si è preoccupato di stabilire una distinzione tra le prese di posizione dettate dalla polemica elettorale e l'atteggiamento fondamentale della politica estera americana nelle relazioni con l'URSS, ed è sembrato a tratti voler mitigare alcune aspre affermazioni di Ford.

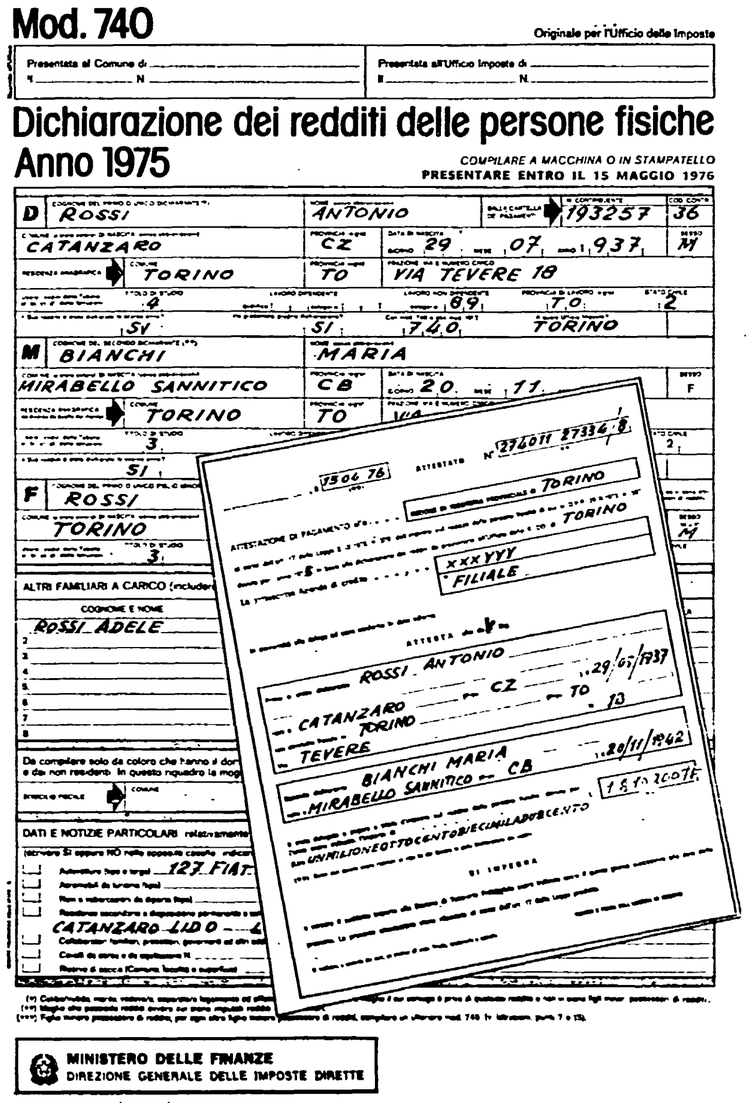
In tema di relazioni con il Vietnam, Kissinger ha detto che il governo di Washington è pronto a migliorare i suoi rapporti con quello di Hanoi, se questo darà «un rendiconto» della sorte dei dispersi.

A proposito di una frase ingiuriosa di Ford nei confronti di Fidel Castro, che il presidente aveva definito «un fuorilegge internazionale», Kissinger ha detto: «Il presidente ha un modo di esprimersi più plastico del mio».

La più importante innovazione per il contribuente che si accinge a fare la dichiarazione dei redditi è quest'anno l'obbligo di versare l'imposta sui redditi delle persone fisiche alle casse dello Stato, utilizzando a questo scopo gli sportelli bancari. In pratica quest'anno il contribuente entro il 15 maggio, e comunque prima di presentare la dichiarazione dei redditi relativi al 1975 con il consueto **mod. 740**, dovrà autotassarsi versando l'ammontare dell'imposta dovuta, da lui stesso calcolata, nelle casse dello Stato servendosi di uno dei numerosi istituti di credito a ciò abilitati. L'autotassazione risponde ad una generale esigenza di maggior equità fiscale: essa tende ad equiparare il trattamento riservato dal fisco ai lavoratori dipendenti — che pagano le imposte con le ritenute alla fonte a mano a mano che il loro reddito si produce — a quello degli altri contribuenti che invece finora hanno potuto pagare con molto ritardo rispetto alla effettiva produzione del reddito.

AUTOTASSARSI NON È DIFFICILE.

Quali sono le difficoltà che si presentano per l'adempimento di questo nuovo obbligo tributario? Né molte, né gravi. Il **mod. 740**, necessario per compilare la dichiarazione dei redditi, che si trova gratis presso gli uffici fiscali ed in vendita nelle tabaccherie a 200 lire, è composto di tre esemplari, uno dei quali deve essere conservato dal contribuente. È su questa copia che conviene fare una prima bozza, per evitare che compaiano correzioni sulle copie destinate all'Amministrazione. Il contribuente, dunque, dopo avere determinato nel quadro **N** del **mod. 740** al rigo 36, l'ammontare del suo imponibile (il reddito netto su cui va commisurata l'imposta) dovrà far ricorso alla tabella pubblicata nelle istruzioni allegate al **mod. 740**: supposto, ad esempio, che il reddito netto ammonti a L. 10.500.000, il contribuente troverà indicata sulla tabella, in corrispondenza di un reddito di L. 10.000.000, un'imposta da pagare di Lire 2.020.000. Sempre nella tabella è precisato che la quota di reddito eccedente L. 10.000.000 ed inferiore a L.11.000.000, è gravata da una aliquota del 32 %. Al contribuente, in questo caso, resta dunque da calcolare il 32 % di L. 500.000 residue, che è pari a L. 160.000. L'imposta complessiva da pagare è quindi di L. 2.020.000 più L. 160.000 e, cioè, di L. 2.180.000. A questo punto il contribuente dovrà sottrarre dall'imposta tutte le detrazioni soggettive a lui spettanti (quota esente, carichi di famiglia, ecc.) e le eventuali ritenute di acconto che gli fossero state applicate durante il 1975. Devono restare fuori da questo computo tutti i redditi soggetti a tassazione separata (come gli arretrati di retribuzioni, le liquidazioni di fine rapporto di lavoro dipendente, ecc.) che non sono sottoposti ad autotassazione. Questi redditi dovranno tuttavia essere inclusi nella dichiarazione, ma la determinazione dell'imposta sarà fatta dagli uffici.



LE NUOVE DETRAZIONI PER IL CUMULO.

Una novità di rilievo nella determinazione dell'imposta è quella che riguarda la correzione degli effetti del cumulo, sia per il 1974, sia per il 1975. Per consentire il recupero in parte delle maggiori imposte derivanti dalla dichiarazione dello scorso anno ai soggetti interessati al cumulo, è stata infatti prevista una quota di detrazione fino ad un massimo di L. 150.000 se la moglie era titolare di reddito di lavoro dipendente, autonomo e di impresa, e di L. 60.000 se era titolare di altri redditi. Un'ulteriore detrazione è prevista per i redditi prodotti nel 1975, commisurata al più basso dei redditi dei coniugi. Questa detrazione è pari al 12 % del primo milione, all'8 % del secondo e al 4 % degli altri milioni del più basso reddito, fino ad un importo massimo di detrazione di L. 360.000.

COME VERSARE L'IMPOSTA.

Stabilito l'ammontare netto dell'imposta il contribuente dovrà recarsi in un istituto di credito per versare la somma dovuta. Egli dovrà compilare un modulo per dar delega alla banca a versare in tesoreria l'importo della imposta, e pagare allo sportello bancario la somma corrispondente. La banca gli rilascerà una ricevuta in due esemplari, uno dei quali dovrà essere allegato alla dichiarazione (su di esso appare la dicitura «per il contribuente: da allegare alla dichiarazione dei redditi»); l'altra copia sarà trattenuta come documentazione dal contribuente. Gli estremi della ricevuta e l'importo del versamento dovranno essere riportati negli appositi spazi del quadro **N** del **mod. 740.**

LE SANZIONI PER OMESSO VERSAMENTO.

Chi non provvederà ad autotassarsi entro il 15 maggio andrà incontro a maggiori oneri: la legge, nello stabilire il pagamento dell'imposta sul reddito delle persone fisiche contestualmente alla presentazione della dichiarazione, ha anche disposto alcune sanzioni che scoraggino, anche sul piano della convenienza economica, l'inadempimento. Le imposte non liquidate entro il 15 maggio verranno così automaticamente iscritte a ruolo e ciò comporterà una maggiorazione pari al 15 % dell'imposta a titolo di soprattassa e del 12 % annuo a titolo di interessi. Inoltre l'imposta iscritta a ruolo dovrà essere pagata in un'unica soluzione. Rifacendoci all'esempio di prima, se l'imposta venisse iscritta a ruolo nel febbraio 1977, il debito complessivo salirebbe a L. 2.768.600, con un maggior carico di L. 588.600 rispetto a quanto il contribuente avrebbe dovuto versare con l'autotassazione.

Il termine ultimo per la presentazione della dichiarazione dei redditi è fissato al prossimo 15 maggio: l'esperienza che tutti hanno dell'affollamento che si verifica negli ultimi giorni utili presso gli sportelli degli uffici abilitati alla ricezione delle dichiarazioni (ufficio imposte, comuni, uffici postali) consiglia la massima sollecitudine nell'adempimento di questo necessario obbligo.